

AL BUIO

Provvisoria la luce del giorno, provvisoria la vita e provvisoria a volte la luce degli occhi.

Non più di due macchine al giorno lungo la strada sterrata che portava a Meano e niente altro che qualche carretto al traino di un somaro. A sera soltanto le biciclette dei contadini che portavano il latte al "caselo." Nessun pericolo, almeno fino all'incrocio con la provinciale.

Pergentino scendeva quasi a balzi lungo la strada, cantando a squarciagola di modo che i contadini lo salutavano da lontano con un ben augurante "sani." Procedeva con l'aria spavalda e con il capo alzato, come a cercare il sole, nell'atteggiamento che hanno spesso le persone che non vedono e che paiono orientarsi verso un barlume di luce. Non portava bastone bianco e procedeva sicuro che chiunque lo avrebbe avvertito di un pericolo, di una buca o di un rarissimo camion lungo la strada. Insolitamente biondo per un ragazzo di montagna, vestiva con i residui dell'abbigliamento del regime. Una camicia nera e pantaloni ancora neri, ricordi di un fascismo ormai defunto.

Il sorriso pronto e scanzonato non parlava della sua menomazione, solo l'aria un poco persa e le orbite scavate, non protette da occhiali, rivelavano la sua condizione.

-Angelina mi dai un bicchiere di acqua e aceto?-

-Certo Pergentino, ma solo se mi canti una canzone.-

E Pergentino cantava una o due canzoni e sostava a lungo sulla panca sotto il portico, carezzando il vecchio cane che gli si era accovacciato accanto.

-Sai Angelina, domani sono alla scuola, dalla maestra Piloni a raccontare la mia storia. Devo spiegare ai bambini che non si devono raccogliere cose sconosciute che potrebbero esplodere.-

La maestra Piloni si era preparata sulla cattedra una fila di oggetti. Una penna stilografica, una bambolina di celluloido, una di quelle con la testa e gli arti snodati

che si potevano adattare per sederle, una scatolina colorata che pareva un carillon, dei soldatini di piombo, un orologio da polso.

Ecco, spiegava, se trovate in giro per strada o nei prati un oggetto così non lo dovete toccare ma avvertire i genitori o la maestra. Quasi sicuramente non è qualcosa di perduto ma un ordigno esplosivo che vi può ferire o uccidere. Adesso Pergentino vi spiegherà meglio ogni cosa.

E Pergentino spiegava di quel mattino che nel prato accanto al cimitero aveva trovato quella penna.

-Ho pensato, che fortuna, sarà l'invidia di tutti i miei compagni. Ho cercato di togliere il cappuccio e un tuono e una vampata di fuoco sono state le ultime cose viste e sentite.

Le mani sono diventate un ammasso di carne e il sole e i fiori del prato sono spariti di colpo e non li ho rivisti mai più. Ricordo ancora la luce del sole e i colori dei fiori e il viso della mamma. Ma è successo solo l'anno passato e tra poco forse non potrò ricordare più nulla.

Mi restano solo le parole delle canzoni che conosco e che mi ripeto di continuo per non dimenticarle. Canto per farmi compagnia. Mi piace toccare la mano di qualcuno e sentire la sua voce ma dentro di me c'è solo il buio e nel buio si è sempre soli.-

I bambini ammutolivano ogni volta davanti a quel ragazzo appena più grande di loro. Alto, biondo, bello e vestito di nero come un personaggio di teatro. Lo ascoltavano ammirati e increduli. Su tutti i quaderni, il giorno dopo, la rappresentazione di uno scoppio, di sangue che schizza, di un bambino a terra con le braccia spalancate e gli occhi sbarrati e vuoti.

In tutti una sensazione strana, perchè i bambini anche se non capiscono tutto, percepiscono alla fine il senso vero delle cose. E il senso era la consapevolezza della propria fortuna di poter veder il viso della mamma, i fiori del prato e la luce del sole, la sensazione di aver potuto fino ad allora evitare i pericoli del vivere e i rischi della guerra.

Pergentino continuava ad essere portato in giro per aule a ricordare la sua disgrazia e adesso che tornava l'estate poteva accompagnare ancora al pascolo le sue capre.

Era stato lui a portare a Paderno la sua capra più bella, la Maura. A Paderno qualcuno aveva un poderoso becco da monta, un animale conosciuto in tutto il circondario come il fattore più sicuro e noto per l'odore impossibile che infestava un intero paese. La femmina doveva essere lasciata per almeno una settimana per avere la certezza di riportarla a casa ingravidata.

Quella mattina Pergentino era uscito di buonora per recuperare Maura e prima di mezzogiorno era già sulla strada del ritorno. Cantava come al solito e i contadini dei campi lo salutavano da lontano.

Erano giorni difficili perchè i soldati tedeschi in ritirata si disperdevano a piccoli gruppi nelle campagne alla ricerca di cibo e cercavano pian piano di guadagnare il confine austriaco. I ricognitori americani tentavano di individuarli e li cacciavano inseguivano raso terra setacciandoli a colpi di mitraglia. Gli aerei arrivavano d'improvviso all'orizzonte e prima ancora di avvertire il rombo dei motori le sagome nere si stagliavano nel cielo. Unico presagio il fuggi fuggi degli uccelli e l'ammutolarsi delle cicale. Giusto il tempo per saltare dentro un fosso o al riparo di un cespuglio.

Pergentino aveva appena scambiato due parole con dei contadini che stavano falciando l'erba a ridosso della strada e ora era solo con la sua capra su un rettilineo sterrato, desolato, senza ripari. Non poteva vedere le sagome nere che si avvicinavano e quando il rumore assordante fu sopra di lui, la raffica di mitraglia lo lasciò steso nella polvere. Il paese non era lontano e la capra seppe trovare da sola la strada di casa.

Anche stavolta bastarono pochi attimi perchè la quiete tornasse lungo il tratturo tra i campi. Gli uccelli tornarono presto a inseguire tra i solchi l'aratro che smuoveva i vermi della terra e le cicale ad arrotare la calura della prima estate e la polvere sollevata dal vento incominciò a coprire la pozza di sangue larga ormai, al limite della strada.

Provvisori noi, quando la sorte ci miete come spighe di grano.